Dopo le tre puntate dell'opera di Rossellini in TV

Luci ed ombre della Firenze di Cosimo

Alcuni nodi storiografici sui quali la discussione è ancora aperta - Il contrasto Albizzi-Medici non fu uno scontro frontale fra nobili e borghesi - Due volti dell'Umanesimo

dici », il telefilm di Roberto Rossellini apparso in questi giorni sugli schermi della TV, al di là delle luci e delle ombre già puntualmente rilevate dall'Unità, ha certo dalla sua parte il merito di aver proposto all'attenzione di un pubblico vasto un periodo della nostra storia che ancora « scotta ». Non fosse altro per il fatto che sul « tempo di Cosimo x, che è poi quello dell'Umanesimo e del Rinascimento (ammesso che tra i due momenti sia ancora lecita una distinzione) il confronto fra gli storici non è concluso, nemmeno all'interno di orientamenti analoghi o non contrapposti. Basta pensare alla diversità di giudizi sul valore dell'« Umanesimo civile » (sulla personalità dell'Alberti, ad esempio, che così largo spazio ha ottenuto, e giustamente, nell'opera di Rossellini), sullo scarto fra sviluppo culturale da un lato e decadenza economica dall'altro, sull'esigenza di non centrare l'obiettivo esclusivamente sulla città, sullo splendore dei suoi palazzi, dei suoi monumenti, della sua produzione artistica - di cui Cosimo fu finanziatore ed animatore -, ma di guardare invece anche alla campagna, alla vita che vi conducevano le masse contadine, al comportarsi economico e sociale in questo settore di quelle stesse famiglie che la città dominavano lota questi temi per rendersi conto di quale complesso di nodi quel periodo chieda di sciogliere a chi lo osservi con gli occhi critici dell'oggi.

II formarsi della borghesia italiana

Che tali 'matasse non 'si potesse cniedere a Rossellini di sbrogliare è quasi ovvio; che alcuni scarti di prospettiva fossero almeno in parte inevitabili, sia rispetto alla sede sia rispetto agli intenti lo è altrettanto. Vi è un punto tuttavia su cui vale la pena di far maggior chiarez-



RISTAMPE

ROUSSEAU

Sull'origine dell'ineguaglianza

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 232 - L. 2.800.

ENGELS

L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 224 - L. 2.500.

PROCACCI

La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

Biblioteca di storia - pp. 448 -

ALLEGATO

Comunismo e socialismo in Puglia

Biblioteca del movimento ope-

CACCIAPUOTI

Storia di un operaio napoletano

Biblioteca del movimento ope: raio italiano - pp. 212 - Lire 1.800.

SALINARI-SPINELLA

|| pensiero di Gramsci

Letture - volume unico - pagine 410 - L. 1.800.

«L'età di Cosimo de' Me- 1 za. E' il punto del formarsi 1 panno rosso facevano uno uostorico della borghesia italiana, se non altro perchè esso ci riporta alla nostra storia più recente. Non per niente Gramsci, nei Quaderni ha posto in relazione il Risorgimento inteso come « rivoluzione passiva» con le contraddizioni resesi esplicite nel passaggio dalla fase comunale a quella del principato.

> E' in questa direzione che il discorso di Rossellini ha offerto un elemento di evidente fragilità con la riduzione esplicita del contrasto fra Cosimo de' Medici ed i suoi nemici - il gruppo guidato dagli Albizzi e degli Uzzano allo scontro fra il nuovo potere della borghesia mercantile ed il vecchio potere nobiliare. Ora, se c'è un fatto assodato, è questo: a far capo dal secolo XV una contrapposizione frontale tra borghesi e nobili, tra mercanti e signori di feudi, almeno a Firenze, non è più possibile.

> Significa questo voler dare come del tutto liquidata la feudalità? Tutt'altro. Quello che si vuole dire è che la classe dominante fiorentina, all'interno della quale va capito lo scontro Albizzi-Medici, è il frutto di una simbiosi originale, non per questo in ogni aspetto positivo, fra ceti mercantili e gruppi della nobiltà. Nel secolo XV mercanti e banchieri fiorentini comprano terre e si onorano di assumere titoli nobiliari (persino i ribelli Ciompi del 1378 creano dei « loro » cavalieri), mentre i nobili riconoscono, accettano e si inchinano davanti al nuovo dio, il fiorino d'oro.

E' su tale simbiosi che si innesta anche la duplicità ideale di questa élite dominante che da un lato commercia, presta denaro ad interesse, usa la partita doppia, getta le basi tecniche per le future concentrazioni industriali e finanziarie (si è giunti a parlare di holdings fiorentine), favorisce ed esalta il movimento umanistico .anche questo in doppia veste: civile e platonica, terrena e sopramondana --- e, dail'altro, contemporaneamente, si fa protagonista nel cosiddetto «ritorno alla terra» con l'elogio bucolico del « vivere in villa » e, soprattutto, con massicci investimenti speculativi nel contado. In questo ambiente, che gli Albizzi siano di eventuale origine nobiliare (nella prima puntata i loro aderenti si definiscono nobili o del partito dei nobili) ed i Medici siano invece

coinvolto nel movimento che

sfociò nella rivolta dei Ciom-

pi) non ha più peso determi-

nante, almeno nel secolo XV.

non era sociale, poteva ben essere politico. Il che è ve-

rissimo. Ma allora il discorso

deve obbligatoriamente farsi

più complesso e andar oltre

schema dello scontro nobiltà-

borghesia. Se mai, ci sarebbe

da approfondire il valore di

fra esigenze dell'arte della

lana e interessi dei banchie-

ri, anche se — azzardiamo

solo un'ipotesi - in alcuni

casi, se non sempre, quello

che sembra prevalere è il

momento della continuità,

non quello della rottura. Si

pensi, a mo' di riprova, a

Francesco Guicciardini che,

quasi un secolo dopo, proprio

lui consigliere ed amico di

papi e principi medicei, non

esitò a giudicare il governo

degli Albizzi e degli Uzzano

c el più glorioso, el più feli-

ce governo che mai per al-

cun tempo » avesse avuto Fi-

renze. Ed era il governo che

aveva esiliato Cosimo. Si pen-

si, soprattutto, all'analogo at-

teggiamento delle due consor-

terie rispetto alla politica se-

guita nei confronti della cam-

pagna e delle altre città to-

scane, di cui non cercavano il

consenso, ma il dominio, con

la repressione e la distruzio-

ne delle industrie locali in

sviluppo. Il tutto unito alla

strenua difesa degli interessi

Al limite una sostanziale

differenza non si riscontra

nemmeno nei modi di gestire

il potere. La stessa manipo-

lazione delle borse elettorali,

l che è l'aspetto più appari-

scente del «sistema medi-

ceo », nient'altro è che l'« ere-

dità razionalizzata » dei modi

di governo dell'oligarchia

precedente, all'interno di

quell'uso partigiano del pote-

re che la nuova élite signo-

rile aveva avuto in lascito

Una differenza riguarda in-

vece l'atteggiamento più aper-

to dei Medici verso il « po-

polo minuto ». Cosimo sapeva

non solo che « gli stati non

si reggono con i paternostri ».

da quella comunale.

cosiddetti « cittadini ».

semplice e tranquillante

possibile divaricazione

Si dirà che il contrasto, se

mo da bene ». Fu così capace di portare contro l'oligarchia avversaria molti uomini nuovi. elevandoli a incarichi unportanti. Manovrò bene anche nei confronti dei nuclei dei « sottoposti », cioè dei lavoratori dipendenti, rinunciando ad usare contro le loro « confraternite » la repressione, ma riducendole ad associazioni che organizzavano il Carnevale. Ma questo non fa dei

suoi rivali dei puri sostenitori

della nobiltà, nè dei Medici

l'archetipo della classe capi-

Medici e il popolo minuto

Il problema è molto più complesso e va oltre l'opera di Rossellini. Basti pensare ai suoi risvolti culturali e alla problematica dell'Umanesimo. di cui la storiografia ha colto almeno due fasi: una in cui l'impegno civile è limpido e che, con Coluccio Salutati, ricade in gran parte proprio nel periodo dell'oligarchia Albizzi-Uzzano e l'altra, di ripiegamento ed evasione platonica, di cui fu alfiere quel Marsilio Ficino, che proprio da Cosimo fu nutrito e al quale Cosimo donò una villa a Careggi. Se non ci è sfuggito nella gran sfilata di personaggi, nell'opera di Rossellini il Ficino nemmeno

Lo schema dello scontro nobiltà-borghesia evita quindi le contraddizioni. Nei fatti lo scontro fu tra consorterie, famiglie e gruppi corporativi rivali. I Medici rappresentarono certo un passo in avanti nel tentativo di formare uno stato moderno; ma il tutto avvenne all'interno di quel processo attraverso cui (l'osservazione è di Gramsci) la borghesia italiana non seppe superare la propria fase corporativa e creare uno stato « con il consenso dei governati ». Mentre questo, invece, avvenne in Inghilterra e, parzialmente, anche in Francia.

Gianfranco Berardi

Perchè la facoltà di Milano è stata presa di mira dalle autorità governative e dai burocrati

Architettura proibita

La «grande colpa» della sperimentazione condotta per cinque anni consiste nel tentativo di collegare la scuola con la realtà politica e sociale - A colloquio con uno dei docenti cacciati da Beguinot - Un ruolo che non può essere esclusivamente tecnico - Come gli studenti hanno affrontato il tema della residenza popolare partendo dalle esigenze della società moderna



criminale « guerra chimica » degli USA in Vietnam. Enormi distese di scheletri di alberi sono una testimonianza della tremenda distruzione ecologica.

di estrazione « popolare » (uno dei loro, Salvestro, fu Denuncia di medici e biologi sui crimini USA nel Vietnam

La chimica per il genocidio

Le sostanze lanciate dagli aerei americani provocano deformazioni genetiche e la nascita di bambini malati o deformi La testimonianza di una studiosa francese alla Clinica del lavoro di Milano - La sistematica distruzione degli ospedali

so di ridurre le vittime dei | disumanità di molti studiosi.

MILANO, gennaio Medici e biologi vietnamiti stanno dedicandosi a studi e ricerche nel campo della genetica perchè le sostanze chimiche gettate su foreste e risaie dall'aviazione americana, principalmente a scopo diserbante, esercitano un'azione lesiva dei cromosomi cioè dei nuclei cellulari; e le lesioni cromosomiche se colpiscono l'organismo adulto provocano malattie, se colpiscono l'embrione provocano malformazioni, se colpiscono l'ovulo o lo spermatozoo provocano alterazioni delle caratteristiche ereditarie. Il gravissimo fenomeno ha causato un grande aumento degli aborti nelle donne vietnamite, ha provocato nascite di bambini malati o deformi; e del resto non ha conseguenze soltanto sulla salute della popolazione ma anche sull'economia del Paese, perchè l'azione tossica dei diserbanti colpisce anche gli animali e le piante. Si tratta dunque di una vera e propria « guerra ecologica ». pulso che viene perciò dato agli studi di genetica i viet-

Nel quadro del nuovo imnamiti hanno invitato la genetista francese Yvonne Capdeville, professoressa dell'universiia ai Ornay, a le corso presso l'ospedale di Bach Mal dal 3 al 10 dicembre; il corso si è svolto dunque nel pieno dei bombardamenti; e la studiosa, al ritorno dal suo viaggio, ha tenuto una conferenza stampa su quanto ha potuto osservare, di fronte a un pubblico di giornalisti, di medici, di studenti in medicina, raccolto nell'aula della Clinica del Lavo-

ro di Milano. « Fin dal mio arrivo — ha detto la professoressa Capdevilie - mi sono accorta che gran parte della popolazione era stata evacuata dalla città: misura prudenziale che dimostra come i vietnamiti, diffi-dando projondamente di Nizon, avevano previsto i proditori attacchi; e questa mima anche che « due canne di | sura prudenziale ha permes-

anche fra quelli che non sono feroci bombardamenti». Il coinvolti nella ricerca e nella grande ospedale, che con i suoi numerosi edifici copriva un'area di due ettari, è andato completamente distrutto. ma il numero delle vittime è stato limitato a venticinque Non si può pensare a un errore degli aviatori dei B-52: sia per la grande estensione dell'ospedale, che lo rendeva chiaramente individuabile, sia perchè la distruzione è stata compiuta in cinque incursio ni successive. Si tratta dunque di una precisa e crudele volontà non già di spezzare la forza militare dell'avversario, ma di fare strage della popo lazione, e di privarla di quan to di assistenza, di cultura e studio si è faticosamente co struita dopo la liberazione dal colonialismo francese. L'attacco agli ospedali è sistematico: già sotto l'amministrazione Johnson ne erano stati di strutti un grande numero, sotto l'amministrazione Nixon la distruzione è ormai totale.

Gli ospedali sottoterra

no più, o meglio esistono sotterra, e funzionano sotterra. Quanto sia elaborata e raffinata la crudeltà della guerra americana lo dimostra il fatto che è stato bombardato un grande lebbrosario: che, proprio in quanto ospedale di una grave malattia contagio sa, era isolato dai centri abi tati e perciò perfettamente identificabile; lo scopo era evidentemente quello di disperdere in mezzo alla popolazione i lebbrosi superstiti, diffondendo così la malattia e

il terrore. Qual è l'atteggiamento del mondo scientifico occidentale di fronte a questi avvenimenti? La signora Capdeville ha ricordato a questo proposito. con amarezza, un episodio significativo della freddezza e l Paese, dall'altra parte per con-

preparazione delle armi chimiche, ma osservano con occhio « da scienziati » il problema: nel dicembre 1970 presso l'università di Ornay si teneva un congresso internazionale di genetisti, e i genetisti vietnamiti portarono i risultati delle loro osservazioni sulle mutazioni ereditarie da diserbanti. Ebbene, alcuni «luminaria della scienza rilevarono che questi studi non erano probanti, perchè condotti in maniera scientificamente poco corretta; per ottenere risultati veramente attendibili bisognerebbe infatti, secondo i luminari della scienza, prendere una popolazione di 20.000 persone che vivono nelle medesime condizioni di vita, e suddividerla in due gruppi di 10.000: un gruppo tenerlo al riparo dall'azione dei diserbanti, e l'altro esporvelo. Forse ancor più delle descrizioni dei bombardamenti, questo episodio fa rabbrividire: perchè ancor più temibili della consapevole deliberata ferocia sono l'indifferenza, il gelo (e in fondo la stupidità) di chi di fronte a un popolo marti-rizzato rifiuta di prendere in esame il suo martirio e pro getta, e propone, assurde sperimentazioni di massa « nel vivo ». Come se i vietnamiti potessero mettere al riparo dai diserbanti diecimila persone, e come se potessero volere avvelenarne per studio altre diecimila... Che cosa mai è diventata la scienza se suoi esponenti prestigiosi possono giungere a manifestazioni tanto aberranti del cosiddetto « distacco » dello scienziato? Del resto già in apertura del dibattito il prof. Maccacaro, che insieme al prof. Foà aveta accolto e presentato al pubblico la scienziata francese, aveva sottolineato che mentre i vietnamiti studiano la genetica per difendere la

vita del proprio popolo e l'e-

quilibrio ecologico del proprio

zione.

tro ci sono genetisti americani che approfondiscono gli studi di genetica per elaborare sostanze chimiche che siano lesive selettivamente per i soggetti portatori di determinati geni; studiano cioè una sottile, efferata a guerra di razza » in cui le armi possano colpire i « gialli » o i « negri» ma non i «bianchi». Quant'era grossolano, al confronto, il razzismo nazista delle camere a gas!

Presa di coscienza

Tuttavia una presa di coscienza c'e, ha osservato Yvonne Capdeville: e proprio, come è logico, soprattutto nel mondo scientifico americano. dove gli scienziati onesti si trovano a fronteggiare più da vicino cli scienziati asserviti al razzismo e al bellicismo. E ha ricordato che nel 1967 una relazione segreta sugli effetti genetici dei diserbanti era stata consegnata alla Casa Bianca: ma venne rubata, e pubblicata e commentata proprio

da studiosi americani. Ha sottolineato inoltre come i perfezionismi tecnologici americani non siano finora stati in grado di sconfiggere il popolo vietnamita, e nemmeno di contenere i suoi successi: la volontà concorde di un piccolo popolo assetato di libertà è ancora più forte di un immane colosso armato di B-52 e di esplosivi e di aggressivi chimici notentissimi. « Non abbiamo altro da fare che ricostruire quel che è stato distrutto — sono le parole di Pham Van Dong che la scienziata francese ha riferito — e la mialiore risposta a quelli che hanno distrutto lo ospedale di Bach Mal sarà la ricostruzione dell'osperale». Possiamo e dobbiamo tutti noi, aiutare questa ricostru-

I. C. dio critico della storia del-

" " " with the state of the sta

Che cosa si è fatto ad Architettura in cinque anni di sperimentazione? Scalfaro e Beguinot, il mandante e l'esecutore del processo di restaurazione all'interno della facoltà, hanno espresso a tal proposito giudizi molto drastici e, d'altra parte, non poteva essere diversamente: come giustificare altrimenti il licenziamento di quasi quaranta docenti, la sospensione di ogni attività didattica e di ricerca e l'introduzione del « numero chiuso »? Architettura — ha aftermato il ministro di fronte al Parlamento - era divenuta il centro di incontrollabili estremismi ed il Comitato tecnico altro non ha potuto che svolgere una improcrastinabile opera di pulizia, dolorosa per molti, ma salutare per il futuro

della facoltà. Il presidente del Comitato tecnico, ingegner Corrado Beguinot, ha elencato, in successive interviste alla stampa, i motivi che lo hanno spinto a «sfoltire » — tanto per usare un suo tipico eufemismo - il corpo docente della facoltà. La « sperimentazione » — ha detto in sostanza Beguinot è stata strumentalizzata da forze di parte, sicchè in facoltà si sono impunemente consumati soprusi e violenze, l'attività didattica è stata ridotta a pura propaganda politica con grave danno per la preparazione professionale degli studenti; i contenuti delle ricerche si sono ripetuti e sovrapposti, causando anomali rigonfiamenti in alcuni settori di materie, a discapito soprattutto degli insegnamenti tecnicoscientifici. In questo drammatico quadro, gli incarichi sono stati attribuiti — secondo Beguinot — senza tener alcun conto delle specifiche

competenze dei docenti e delle leggi in vigore. In sostanza, non avendo alcun valido argomento a sostegno del proprio operato, presidente del Comitato tecnico ha finito per mettere in un unico sacco tutte le colpe di cui un docente può ora l'altra, a seconda delle circostanze e dell'interlocutore. Si è trattato insomma, di un'autentica campagna di denigrazione, condotta nel più classico dei modi, drastica nei giudizi e volutamente generica nelle motivazioni, allo scopo di siuggire ad ogni serio tentativo di verifica, ad ogni reale momento di confronto. Eppure i termini per una verifica ed un confronto esistono. Nei cinque anni della «sperimentazione» i docenti della facoltà hanno affrontato problemi e compiuto ricerche i cui risultati, contrariamente alle reali motivazioni del loro licenziamento non sono stati tenuti segreti. Nel luglio scorso il presidente del Comitato tecnico ha ri tenuto di poterle giudicare condannare esaminandole tutte (erano quasi un centi-

naio) in una sola giornata. In che cosa consiste in realtà questa sperimentazione? Pur con i suoi limiti e le sue contraddizioni e pur non riuscendo ancora a configurarsi come alternativa compiuta, a noi sembra che abbia rappresentato la risposta più seria alla crisi della architettura. Una crisi che ha le sue origini nell'atto stesso di nascita della facoltà, formatasi dalla fusione dei politecnici e delle scuole di belle arti. Il problema del rapporto tra materie scientifiche ed artistiche, mai compiutamente risolto, e quello della funzione stessa dell'architettura, sono esplosi nell'ultimo decennio, quando la figura dell'architetto progettista del singolo adificio à tista del singolo edificio è entrata irrimediabilmente in crisi. Merito dei docenti milanesi è stato quello di comprendere come fosse necessario operare per preparare un nuovo tipo di tecnico, capace di muoversi sul terreno di una reale pianificazione del territorio, rendendo oggetto del proprio studio non più la singola casa, ma la città stessa, l'ambiente, il territorio ed il loro sviluppo.

In realtà la grande « colpa», ciò che il potere non ha perdonato loro, è stato di avere operato questa trasformazione calandola nel vivo della attualità politica, mirando ad una formazione degli studenti critica rispetto al proprio ruolo sociale; di avere affrontato i problemi della speculazione, della crescita distorta delle città, degli squilibri territoriali e di aver cercato nella classe operaia e nelle sue lotte, piuttosto che nelle esigenze delle grandi immobiliari, il punto di riferimento per il rinnovamento

della facoltà.

Era una via difficile, ma an-

che l'unica praticabile.

E' questo che emerge dall'analisi di ciò che la sperimentazione ha concretamente prodotto. Una verità comune a quasi tutti i gruppi di ricerca: da quello di Rossi-Di Leo-Monestiroli che ha affrontato il problema della analisi urbana e delia riacquisizione del bagaglio culturale e delle esperienze del passato, a quello di Canella che si è dedicato allo studio degli edifici significativi e della loro collocazione nel contesto urbano; dagli studi del gruppo Campos sugli effetti delle rendita urbana, a quelli di Bottoni e Meneghetti rui problemi della progettazione urbanistica in relazione ai flussi migratori; da quelli di Garzena e Drugman sulla segregazione urbana dei ceti popolari e sulla carenza di servizi nella grande città, alle analisi della cellula abitativa del gruppo De Carli; dai problemi dello sviluppo tecnologico in funzione dello sviluppo delle città studiati dal gruppo Crespi-Nardi-Fiori e dalla ricerca degli strumenti matematici per un'analisi urbanistica ed architettonica

del gruppo Citterio, allo stu-

l'architettura di Portoghesi e | spiega Cerasi -- ci siamo oc-Vercelloni.

Ma, per meglio comprendere che cosa sia stata la sperimentazione conviene analizzare in particolare una delle ricerche effettuate. Lo abbiamo fatto con il professor Cerasi, uno dei 16 licenziati dell'ultima tornata per presunte irregolarità nel conferimento dell'incarico di composizione architettonica. Per tutti i quattro anni della sua attività Cerasi assieme ai professori Marabelli, Cislaghi, ad altri 5 docenti e ad un gruppo di quasi 300 studiosi hanno affrontato un tema specifico: quello della residenza delle classi popolari. «In un primo tempo — ci

cupati del centro della città, ma poi la nostra attenzione si è esclusivamente rivolta alla periferia: è li infatti che più concretamente è possibile verificare il senso sociale e culturale delle nuove tecniche di urbanizzazione e di progettazione ».

«Ma a proposito della progettazione — lo interrompiamo — Beguinot ha ripetutamente affermato che in facoltà si faceva esclusivamente "della politica", che la sperimentazione e le ricerche non preparavano lo studente alla propria funzione di tecnico della costruzione, non gli insegnavano insomma a

Un preciso discorso politico

- completamente falso, e Beguinot stesso lo ha potuto appurare di persona poco dopo aver assunto il comando della facoltà». E' stato nella primavera scorsa, quando si è tenuta la prima sessione di laurea dopo la defenestrazione del legittimo consiglio di facoltà. I lavori presentati erano di due tipi: quelli, diciamo così, tradizionali, elaborati da studenti, per lo più fuori corso, che non avevano seguito la sperimentazione, e quelli degli studenti che al contrario, avevano preso parte ai gruppi di ricerca. Ebbene, la commissione di laurea, della quale Beguinot stesso era autorevole membro, fu costretta a riconoscere la piena superiorità del secondo tipo di tesi. A tradizionali, quanto inutili progettazioni di villette, che non richiedevano conoscenze superiori a quelle di un comune geometra, si contrapponevano progettazioni di interi quartieri popolari, nella specifica realtà della situazione urbana milanese.

« Noi — prosegue Cerasi abbiamo certo portato avanti

«E' falso - replica Cerasi | questo, che tanto scandalizza il presidente del Comitato tecnico, è per noi un punto di orgoglio. Lo abbiamo portato avanti però nello specifico della nostra materia, come studiosi di architettura. Abbiamo agito in base ad una spinta che è insieme politica e culturale, siamo partiti da una esigenza obiettiva della società moderna».

Il tipo di sviluppo caotico delle città e del territorio imposto al paese dalle forze economiche dominanti ha di fatto impedito che la più avanzata produzione culturale nel campo della progettazione architettonica potesse trovare una verifica nell'attuazione pratica. In Italia non vi è stata alcuna esecuzione di città nuova, non ci si è posti il problema della nuova residenza popolare, ed anche le più grosse realizzazioni urbanistiche sono state effettuate sotto la spinta esclusiva del profitto. Ne è derivaguenza, un impoverimento culturale della ricerca architettonica ed un suo anomalo frazionamento in scuole e sotun discorso politico preciso, e | to-scuole.

Nuovo bagaglio culturale

« Per questo — afferma Cerasi — ci siamo concretamente posti il problema di quale nuovo bagaglio culturale sia oggi necessario all'architetto in relazione alle spinte che vengono dalla società e, insieme, il problema del collegamento effettivo dello studioso con le forze politiche e sociali che di fatto interpretano ed esprimono queste nuove spinte. Avevamo dei grossi problemi di didattica di massa — spiega ancora Cerasi — volevamo ottenere una crescita didattica e tecnica degli studenti contemporaneamente alla loro presa di coscienza dei problemi politici e di sviluppo sociale della città; la prima infatti non è possibile senza la seconda. Il tema della residenza "popolare", è forse quello che meglio consente di cogliere l'intreccio tra lo sviluppo degli strumenti culturali e tec-

nici ed il loro uso sociale». Dopo uno studio preliminare sulla distribuzione socioprofessionale di Milano, per comprendere quali fossero le situazioni residenziali più caratteristiche, la scelta è caduta sulla spalla nord-ovest della città: una vastissima zona di periferia e di hinterland che va dal Gallaratese

a Cesano Boscone e che ne-

gli ultimi 12-13 anni ha assorbito il 20% della popolazione immigrata dalle zone depresse del Paese o espuise dal centro della città. Più in particolare il gruppo ha deciso di restringere la propria ricerca al quartiere di Baggio, che si trova al centro di questa zona ed è costituito da un misto di vecchia e nuova residenza popolare. Lo sviluppo storico del quartiere è stato studiato a fondo e si è analizzato come l'architettura ha agito all'interno del processo di trasformazione che, all'incirca negli ultimi cento anni, ha investito l'abitato di Baggio.

« Nella sostanza — aggiunge il nostro interlocutore — abbiamo cercato di comprendere come i fatti politici e le trasformazioni sociali abbiano influenzato la tipologia architettonica del quartiere; abbiamo cercato di individuare il nesso tra fatto sociale ed architettura, senza per questo trascurare l'analisi delle spinte culturali autonome che hanno agito nel processo di se della ricerca alcuni studenti si sono dedicati in particolare allo studio delle esperienze delle maggiori città europee in fatto di residenza

L'ultima fase della ricerca

Si è trattato di un lavoro | fra la nuova legge sulla calungo, metodico, condotto in stretto contatto con le istanze politiche e sociali del quartiere; i partecipanti alla ricerca sono stati parte attiva nel consiglio di zona e nelle assemblee di quartiere, portandovi le indicazioni di lotta che scaturivano dal loro studio, ponendo nuovi e più avanzati problemi al movimento, e ricavandone a loro volta indicazioni preziose sulle concrete esigenze della po-

«E' sulla base di questo lungo lavoro preparatorio - afferma Cerasi — che siamo giunti all'ultima fase della nostra ricerca: quella della progettazione. Ad essa stiamo lavorando ormai da due anni, cercando di individuare una tipologia residenziale ed una organizzazione dello spazio pubblico che risponda alle esigenze di partecipazione alla vita della città della popolazione e nel contempo punti ad un miglioramento della vita urbana. Abbiamo cercato di individuare un sistema residenziale coerente e continuo che avesse la caratteristica della ripetibilità, e, su questa base, abbiamo ormai completato 10-15 progetti diversi per il solo quartiere di Bag-

gio ». « Abbiamo anche analizzato quali concrete possibilità ofsa per la realizzazione del progetto ed il tipo di battaglia che occorre condurre nei

confronti dell'ente pubblico ». «E adesso?» gli chiediamo. « Adesso io sono fuori dell'università, una cinquantina almeno di laureandi e sette giovani docenti che hanno partecipato alle ricerche sono in attesa di conoscere il loro destino; una ventina di progetti in corso di elabora-

zione sono stati interrotti ». Come quasi tutti i docenti licenziati, anche Cerasi ha a suo tempo lasciato ogni attività professionale per dedi carsi interamente al lavoro universitario. « Sembrava la scelta giusta — ci dice — i grandi ed insoluti bisogni sociali in materia di abitazione e di servizi creavano una spinta oggettiva alla intensificazione della ricerca, mentre la crescita di massa dell'università garantiva la disponibilità di un capitale umano senza precedenti. C'era, è vero, una università ancora inadeguata, ma ci si aspettava una riforma che desse una risposta almeno parziale alla nuova domanda di istruzione». E invece sono arrivati Beguinot, i licenziamenti ed il

« numero chiuso ». Massimo Cavallini